

il tempo per  
sopravvivere  
tra casa e  
lavoro

LA **27** VENTISETTESIMA  
ora

stampa | chiudi

## La forza delle donne (e delle idee)

di Corrado Stajano



Un libro ricco di fascino, protagoniste tre donne famose o quasi. Si intitola *Hannah e le altre* (Einaudi), l'autrice è Nadia Fusini, saggista e scrittrice. Le tre donne sono **Hannah Arendt**, **Simone Weil** e **Rachel Bespaloff**, «le mie donne», scrive a pagina 90 l'autrice che ha con loro una consonanza di pensiero e di passioni intellettuali. Il libro, insolito, potrebbe avere in effetti il titolo Nadia e le altre.

È un racconto, questo della Fusini, non una biografia comparata, una ricerca poetica, piuttosto, dei sentimenti comuni, delle coincidenze trovate con intelligenza, delle predilezioni e delle ripulse di quei tre inquieti personaggi reali che si muovono tra l'Europa e l'America nel tragico Novecento.

La Fusini incrocia le sorti delle «sue» donne, è attenta ai particolari delle loro vite, sa, o meglio, ne immagina il modo del guardare, il timbro della voce.

Sembrano dettagli quelli che scopre, sono invece essenziali per far comprendere i caratteri delle protagoniste che non si conoscono tra loro o si conoscono appena, ma spesso si sfiorano in quel che fanno, vedono, leggono, studiano, l'Iliade, Kafka, Tolstoj, la Mansfield, Baudelaire. Un esempio. Simone Weil e Rachel Bespaloff visitano entrambe — lo stesso giorno? — il Museo di Arte e Storia di Ginevra dove fu allestita nel 1939 la mostra dei quadri del Prado mirabilmente salvati dalle bombe della Legione Condor su Madrid assediata dai franchisti. Osservano attente, e a lungo, il dipinto di Goya, *Los fusilamientos del 3 de mayo* e *I Disastri della guerra*, disegni dell'orrore. Lo stesso che sta incendiando l'Europa e poi ogni continente, la Seconda guerra mondiale, provocando violenza, distruzione, massacri e uccidendo milioni di persone.

Che cosa avranno pensato davanti a quelle immagini di morte le due donne anch'esse vittime del «secolo breve»?

Nasce allora, mentre la Francia sta per essere travolta dalle armate di Hitler, il famoso saggio sull'Iliade di Simone Weil che da sempre ama nel profondo la Grecia? E anche quello di Rachel Bespaloff che si era innamorata di Omero seguendo la figlia nei compiti di scuola? L'Iliade è l'oggi di allora: per Simone è «tutta e solo sangue», il sangue del nazismo; per Rachel, Omero è il poeta dell'infelicità. È la poesia — ne è convinta — a salvare il mondo.

La Fusini chiama familiarmente per nome le sue protagoniste: «Sono donne — scrive — che con il loro sguardo hanno illuminato le tenebre del secolo XX — quella lunga notte di guerre, totalitarismi e barbarie che per desiderio di verità, per volontà di conoscere e amare il mondo, sono arrivate a penetrare. Non per volontà di potenza, ma per amore del mondo».

Questo è un libro sui destini, il tema che più di tutti inquietava Cesare Garboli. Tre destini amari, quelli di Simone, Rachel e Hannah. Simone si lasciò morire, Rachel si uccise, Hannah, che dà il titolo al libro, è forse la più distante, la sua storia è meno cupa delle altre. È anche la più nota, non solo per il fondamentale saggio *Le origini del totalitarismo*, ma per il suo *La banalità*

*del male*, sul processo Eichmann, pubblicato nel 1963, che ancora oggi suscita polemiche. Era un ometto, non il diavolo sterminatore, il tenente colonnello delle SS Adolf Eichmann addetto ai trasporti dei morituri nei Lager. Il suo linguaggio durante il processo era sconcertatamente piatto, incolore. Aveva soltanto ubbidito agli ordini, rispondeva a ogni domanda. La Arendt lo descrisse com'era e questo recò offesa a molti, come se la scrittrice avesse definito banale lo sterminio. Golo Mann, tra gli altri, la stroncò con durezza.



Simone Weil è la più radicale delle tre, la più intransigente — il suo desiderio di verità tocca talvolta l'assurdo — è anche insopportabile, una santa travestita, un'ombra quasi disumana nella sua volontà di annullarsi, di esser più brutta di quel che era, di scomparire, di venir cancellata dallo schermo del mondo, lei con la sua dolcezza mascherata.

Rachel Bespaloff, poi, «la più misteriosa, la più segreta, sfuggente e riservata», come la racconta la Fusini. Donna di grande bellezza, una dark lady, una donna fatale, nacque in Bulgaria nel 1895, figlia di un medico sionista e di una donna colta.

Studia musica al Conservatorio di Ginevra, arriva nel 1915 a Parigi dove si sente a casa e si ritrova filosofa senza accademia. Con Omero studia le Scritture, in particolare i Profeti. La persecuzione nazista la costringe a emigrare negli Stati Uniti. Anche per lei, come per le «altre», l'esilio americano è fonte di infelicità, uno sradicamento atroce in un mondo standardizzato. Insegna in un college dove un secolo prima studiò Emily Dickinson. Si arrende nel 1949 ai fatti della vita e ai drammi della famiglia. Apre i rubinetti del gas, l'aveva predetto dieci anni prima.



Sembra che a Nadia Fusini non interessino certi nodi dell'esistenza delle «sue» donne: che Simone abbia lavorato per quasi un anno come operaia alla Società elettrica Alsthorm di Parigi e poi alla Renault dalla cui cruda esperienza nacque La condizione operaia e che si sia arruolata durante la guerra civile spagnola nella colonna anarchica di Buenaventura Durruti. Il libro non fa alcun cenno neppure alla relazione tra Hannah Arendt e Martin Heidegger, il maestro, nel 1933 e poi nel 1950, un'assoluzione per le ambiguità del filosofo, una contraddizione per Hannah, così rigida nel giudizio nei confronti del male assoluto del nazismo e di chi tentennò nella compromissione.

Nadia Fusini ha scritto un libro sulla forza delle donne, un libro sulle idee. La attraggono le vite dei senza patria, dei paria, degli anomali, dei déracinée, degli esuli perenni. In un clima di alto cosmopolitismo culturale dove fanno capolino, come dalle pieghe di un sipario di teatro, uomini e donne protagonisti di quel fervore culturale che fiorì nel Novecento, nonostante le sue atrocità, e ora si è smarrito, Alain, Albert Camus, Irène Némirovsky, Benjamin, Auden, Virginia Woolf, Mary McCarty.

A far da guida a Nadia e alle «sue» donne è soltanto la luce dell'intelligenza che «attinge alla realtà della carne e del cuore».

**stampa | chiudi**